

di una questione storica di grande rilievo (anche se di ambito geografico e temporale limitati) fin qui pressoché inesplorata: la situazione sociale e l'incidenza culturale dei tipografi, librai, editori, proprietari e direttori di giornali, di riviste e di collezioni periodiche, letterati professionisti e dilettanti, consulenti editoriali, giornalisti e traduttori che popolano il mondo intellettuale e mercantile di Milano durante gli anni della Restaurazione.

Mondo vivace e straordinariamente fecondo di iniziative editoriali d'ogni genere che non sembra conoscer pari fra quelli delle altre capitali della Penisola; mondo in grande movimento per le vicissitudini sociali ed economiche che attraversa, per le trasformazioni « tecniche » che subisce (passando dalle forme della libreria, ancora pressoché artigianali, dell'inizio del secolo, a quelle, ormai quasi industrializzate, degli anni '50); per il profondo cambiamento, infine, che si attua nello stesso *status* giuridico e morale dell'uomo di lettere, grazie anche alla lenta, incerta, ma inarrestabile, penalizzazione della pirateria libraria ed al combattuto ma inevitabile riconoscimento della proprietà letteraria.

Impossibile (ed in certo senso anche inutile) ricapitolare qui il contenuto delle sette parti di cui il lavoro di Berengo si compone. Basterà dire che la realtà storico-sociale delle varie forze che operano nel settore della stampa è analizzata in tutti i suoi aspetti e nei suoi rapporti con la cultura non meno che con il potere politico. E basterà aggiungere che la completezza del panorama è un merito non inferiore a quello dell'impeccabile garbo espositivo della ricostruzione, chiara e naturale nello svolgimento narrativo, elegante ed arguta nella scrittura.

(R. DE CESARE)

R. BIZZOCCHI, *La « Biblioteca Italiana » e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, F. Angeli, Milano 1979. Un vol. di pp. 130.

Il migliore elogio che si possa fare del presente volumetto è quello di augurarci che per ogni rivista o giornale italiano dell'età della Restaurazione venga condotta una indagine analoga a questa, impostata con altrettanta serietà e con altrettanto scrupolo di documentazione.

Non ci soffermeremo qui sulla ricostruzione dei programmi politici e dei caratteri culturali (nei singoli settori antiquari e filologici, storici e filosofici, letterari ed artistici, musicali, scientifici e tecnici) della « Biblioteca Italiana » durante la direzione dell'Acerbi, quale è stata operata con chiarezza ed acume dal Bizzocchi. Di più, ci preme sottolineare l'apporto prezioso rappresentato — grazie a precise ricerche nell'archivio Acerbi — dalla identificazione degli autori di gran parte degli articoli della rivista (solitamente anonimi): identificazione che restituisce un volto ai numerosi

collaboratori della « Biblioteca Italiana » e costituisce uno strumento indispensabile di indagine per gli studiosi della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento.

(R. DE CESARE)

J. MISAN, *L'Italie des Doctrinaires (1817-1830). Une image en élaboration*, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 201.

Jacques Misan, uno studioso già noto per vari studi e ricerche sui rapporti culturali italo-francesi nel XIX secolo, ci offre con il presente volume un nuovo interessante contributo ad una migliore conoscenza di un settore dello stesso, vastissimo, campo di indagine da lui coltivato.

Questa volta, il proposito del critico ha di mira l'immagine che dell'Italia si sono fatti quegli scrittori francesi della Restaurazione, « doctrinaires » e liberali, raccolti intorno al « Globe » (1824-1830), alla « Revue Française » (1828-1830), e, già prima, alle « Archives philosophiques, politiques et littéraires » (1817-1818), al « Lycée Français » (1819-1820) e alle « Tablettes universelles » (1820-1824).

Attraverso uno spoglio sistematico degli articoli « italiani » apparsi in tutte queste riviste (spoglio di cui è data indicazione completa in una appendice al volume) il Misan ha rintracciato e messo vivacemente in evidenza i lineamenti essenziali di tale immagine. In cinque capitoli sono così analizzati i principali aspetti della vita intellettuale del nostro paese che maggiormente attraggono l'attenzione dei collaboratori dei periodici francesi ora citati: aspetti storico-politici, filosofici e giuridici non meno che artistici e letterari, sia che essi appartengano all'Italia del passato, sia che caratterizzino quella del presente.

La discussione politica (stante anche la particolare natura di queste riviste) si accende evidentemente di più intorno ai moti del 1821, alla reazione che ne seguì, all'impegno filollettico di alcuni Italiani (ed è facile capire in che senso il commento dei « doctrinaires » si sviluppi). Ma non meno fervida è l'attenzione dimostrata verso le arti italiane e, soprattutto, verso la musica (Rossini in principal modo), campo nel quale, in realtà, l'Italia teneva allora la palma.

Quanto ai dibattiti letterari, Dante per l'Italia di un tempo (e in subordine il Tasso), Manzoni per l'Italia contemporanea, sono i nomi più ricorrenti e che si accaparrano la parte del leone (con qualche avanzo per Alfieri, Foscolo, Pellico, Berchet)¹.

Della presenza manzoniana nelle colonne di questi periodici e, in particolar modo, del « Globe »,

¹ Quasi assoluto, invece il silenzio su Leopardi, citato solo come editore della *Crestomazia italiana* in un annuncio bibliografico della « Revue Française », del maggio 1828.

